

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it / 030.2294220

LIBRI In un saggio di Cusenza, già direttore de «Il Messaggero», un' appassionante vicenda bresciana degli anni '44-'46

Paroli, l'avvocato antifascista che salvò il giornalista del Duce

Interlandi, direttore de «La difesa della razza», venne riconosciuto e arrestato a Bedzolle. In modo inaspettato il legale lo protesse, convinto che ogni imputato andasse difeso

Alberto Bollis

●● È una Brescia che esce frastornata dalla guerra, dalle lacerazioni prodotte dal fascismo e dalla sua caduta quella che fa da sfondo alla narrazione di Virman Cusenza nell'intrigante «*Giocatori d'azzardo - storia di Enzo Paroli, l'antifascista che salvò il giornalista di Mussolini*» (Le Scie Mondadori, 209 pagine, 22 euro). In libreria già da qualche mese, è una lettura - se non obbligata - vivamente consigliata per chi ha a che fare con la Leonesa, sia per l'interessante e meticolosa ricostruzione dell'ambientazione, dei personaggi e delle vicende che hanno segnato quell'agitatissimo periodo, sia per la profondità della riflessione sull'animo umano che ne emerge.

Non va poi trascurato lo spessore culturale e letterario di un saggio che trae spunto da un'intuizione geniale di Leonardo Sciascia: poco prima di morire, lo scrittore di Racalmuto aveva puntato la sua attenzione sull'episodio attorno al quale ruotano le esistenze di Telesio Interlandi, giornalista, direttore del fascistissimo *Il Tevere* e della rivista ultranzista antisemita *La difesa della razza*, vicinissimo al Duce tanto da interpretare il pensiero e a volte esserne suggeritore e ventriloquo; e dell'avvocato bresciano Enzo Paroli, socialista e antifascista fino al midollo, che per solidarietà umana e spirito anticonformista diventa il salvatore di Interlandi.

Sciascia, pur raccogliendo ricca documentazione e testimonianze inedite, non fece a tempo a stendere un altro capolavoro: morì il 20 novembre 1989. Ma il caso volle che l'allora giovanissimo Virman Cusenza fosse stato già allora sfiorato da quello spaccato di storia. Rimasto giacente per oltre trent'anni, grazie a un altro colpo della sorte il fascio-

L'ex potente che fu «megafono» del regime, spietato con ebrei e antifascisti, finì a Canton Mombello

Spuntano tra le pagine lo studio in via Crispi, i caffè, la Questura di un tempo e i blitz in corso Magenta



Mussolini e Interlandi nel '26 (foto inedita "gemella" di quella della copertina)

lo - lettere, documenti, appunti, ritagli di giornale, foto - è tornato a galla pochi anni fa, con la potenza dettata dall'autorevolezza del suo «padrino» e l'energia intrinseca di un'opera incompiuta. O meglio: di un'idea luminosa rimasta inespresa.

Ci ha pensato dunque Cusenza, siciliano come Sciascia e come Interlandi, a sua volta giornalista d'alto livello, già direttore de *Il Mattino* di Napoli e de *Il Messaggero* di Roma, a raccogliere il testimone, gettandosi con passione sulle tracce indicate dall'autore dell'*Affaire Moro*. La raccolta di informazioni è stata infine completata, permettendo a Cusenza di ricamare una trama fedele e documentata degli accadimenti topici a cavallo tra il 1944 e il 1946 con proscenio le terre bresciane.

Si parte così da Desenzano. Qui gli Interlandi - Telesio con la moglie Maria Nobile e il figlio Cesare, allora ventenne - lasciata Roma hanno trovato sistemazione dopo il tracollo dell'8 settembre '43. Per il direttore de *Il Tevere* è una posizione strategica, non troppo lontana ma neppure troppo vicina a Salò, dove Mussolini recita la tragica parte del capo-fantoccio della Repubblica sociale: gli scambi epistolari e gli incon-

tri tra il Duce e il suo giornalista prediletto sono saltuari, qualche prebenda viene ancora concessa, qualche residuo favore accordato.

Ma la fine è ormai ineluttabile. Si passa quindi brevemente a Bedzolle: la famiglia si rifugia in una casa di campagna illudendosi di sfuggire alla resa dei conti seguita alla Liberazione. È in quella sperduta cascina che Interlandi viene riconosciuto e arrestato assieme al suo ragazzo.

Il passaggio successivo è a Canton Mombello, il carcere bresciano che vede il tracotante megafono di regime, spietato con ebrei e antifascisti, tramutarsi in spaurito detenuto, pronto a sminuirsi e a umiliarsi pur di scampare al plotone d'esecuzione. Nella cella della mandata strutturalmente penitenzinaria di via Spalto San Marco (quanta attualità nelle descrizioni, sembra quasi che da allora lì dentro nulla sia cambiato fino a oggi) Telesio Interlandi consuma i giorni della depressione e della paura. È sua moglie Maria Nobile a contattare a sorpresa l'avvocato Enzo Paroli e a chiedergli di tutelare l'indifendibile marito. Altrettanto a sorpresa, Paroli accetta la missione, vincendo addirittura la diffidenza iniziale dello scomodo cliente che non cre-



L'avvocato Enzo Paroli morì nel '66



La copertina del libro di Cusenza

de alla spiazzante strategia difensiva propositagli: quella di farlo passare per un comprimario del regime, uno che non ha mai avuto un ruolo decisionale, che mai ha firmato provvedimenti razziali e persecutori, che non ha avuto alcuna responsabilità diretta su atti pregiudicanti la vita di cittadini ebrei, perfino malvisto dalle gerarchie fasciste. Tesi spericolate, ma che alla fine risulteranno vincenti.

Quando, in apparenza per un banale equivoco, Interlandi viene improvvisamente scarcerato, la vicenda ha l'accelerazione decisiva: l'avvocato Paroli preleva lui, moglie e figlio e il nasconde nello scantinato della sua bella villa di via Oriani, in Panoramica. Per otto lunghi mesi, fino al clamoroso proscioglimento giudiziario, l'intransigente ispiratore delle norme antisemite vive il contrappasso di un'esistenza costretta alla clandestinità, per di più protetto da chi - in altri tempi e in altre circostanze - sarebbe stato l'incarnazione di un suo accerrimo nemico.

Ma cosa ha convinto il brillante avvocato bresciano a correre un simile rischio? «Un po' per inguaribile spirito di contraddizione - spiega Virman Cusenza - un po' per la sua indole di bastian contrario, un po' per quel pizzico

di rivincita di fronte alla mentalità borghese e benpensante che, per esempio, gli avrebbe consigliato di essere monogamo e non quel rubacuori di cui tutta Brescia parlava anche in quei giorni difficili. Paroli amava stupire, soprattutto quando era convinto di infrangere l'ipocrisia generale». Inoltre, per i principi inculcatigli dal padre Ercole, Enzo non sopporta che, chiunque sia l'imputato, egli non sia messo nelle condizioni di difendersi e che si possano calpestare diritti e infrangere codici con procedure da giustizia sommaria.

Non ultimo, scatta tra Paroli e Interlandi una sorta di reciproco rispetto dettato da quella che Cusenza definisce «umana fratellanza». L'atto dell'avvocato bresciano è ispirato, in definitiva, «da un sentimento di pietas, dalla solidarietà che scardina le linee divisorie, le cortine di ferro, i muri, anche se nulla ha a che fare con il perdono».

Che Interlandi sia imperdonabile lo racconta senza sconti Virman Cusenza, quando dedica ampie pagine alle malefatte del giornalista razzista, ai suoi atteggiamenti vessatori, alla durezza spietata delle sue prese di posizione, nonché al suo personale arricchimento all'ombra del regime. Da parte dell'autore non c'è né simpatia né giustificazione per Interlandi, mentre si coglie in controcultura ammirazione e approvazione per la figura dell'avvocato: il desiderio di rendergli pubblico onore è la spinta che porta Cusenza a ricerche e approfondimenti da storico, messi nero su bianco con l'abilità del cronista e, ad ampi tratti, dello scrittore di talento.

I bresciani rivivranno, attraverso il racconto degli azzardi dei due protagonisti, atmosfere e ambienti a loro familiari: oltre ai già citati Canton Mombello e Panoramica (dalla finestrella con inferriata della cantina di villa Paroli dietro la quale vive trincerato Interlandi dal novembre 1945 al luglio 1946, il latitante scorge distintamente la mole del carcere dove si è sentito perduto), spuntano qua e là lo studio legale di famiglia in via Crispi, la magione patriarcale dei Paroli a Cortine di Nave, la vecchia Questura, le gite sul lago d'Idro, sull'Iseo e sul Garda, i caffè di piazza della Loggia, i blitz in corso Magenta, e via andando in uno spaccato che restituisce la topografia cittadina dell'epoca in cui è facile specchiarsi. Completa l'opera una ricca e interessante sezione iconografica: tessere di un mosaico che permettono di completare visivamente il quadro d'insieme.

La galleria

ISTANTANEE

Il nascondiglio in Panoramica il processo e l'assoluzione

Dopo l'8 settembre 1943 la famiglia di Telesio Interlandi si sistemò a Desenzano, non lontano dalla Salò repubblicana. Ma il tramonto del regime era vicino: di qui lo spostamento a Bedzolle dove avvenne l'arresto. L'avvocato Enzo Paroli andò controcorrente decidendo di difendere il giornalista, direttore di testate antisemite e razziste, fino ad arrivare all'assoluzione. Sul caso lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia avrebbe voluto scrivere un libro ma morì prima di poterlo fare, nel 1989.



La villa di via Oriani in cui venne nascosta la famiglia Interlandi



L'autore Virman Cusenza, già direttore de «Il Mattino» di Napoli



La tomba di Sciascia, che raccolse testimonianze sulla vicenda

© RIPRODUZIONE RISERVATA